Quotidiano / Anno XLV / N. 178 (Spedizione in abb. postale)

Giovedì 4 luglio 1968 / L. 60 ★

Sull'autostrada Los Angeles - Pasadena

Revolverate contro il fratello di Sirhan

Il giovane esce indenne dalla paurosa avventura

A PAGINA 11

Per le riforme contro il MEC

Migliaia di contadini domani a Roma

Scioperi a Bologna, Firenze, Siena, Livorno e Bari

A PAGINA 4

La «cittadella del capitalismo» è in preda alla disgregazione

SFERZANTE GIUDIZIO DI BREZNEV SUGLI USA

Omaggio alle lotte popolari e operaie nell'occidente capitalistico - L'URSS compirà fino in fondo il suo dovere internazionalista con i popoli in lotta - Vie diverse ma principi comuni per l'edificazione socialista

A PAGINA 13

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SI RIAPRE CLAMOROSAMENTE IN SEDE POLITICA TUTTO LO SPORCO «AFFARE» SIFAR

Il PSU accusa il governo per il siluramento di Manes

Polemica risposta dell'«Avanti!» ad una nota di Gui - Anderlini ripropone la necessità dell'inchiesta parlamentare
Lombardi chiede il riconoscimento del governo di Hanoi - La Malfa insiste perchè l'Italia firmi il trattato anti-H

ROCCA NELL'ORA DELLA MORTE ASPETTAVA QUALCUNO IN UFFICIO

Prima ancora di mettere piede in Parlamento (Leone si presenta alle Camere domani pomeriggio) il governo *d'attesa* è stretto d'assedio da una tale massa di problemi — scandalo SIFAR, questioni del trattato anti-H e della CEE, rivendicazioni operaie e contadine, ecc. — che anche negli ambienti della maggioranza (ma c'è una maggioranza?) si manifestano dubbi e preoccupazioni sull'esito del dibattito e sul voto di «fiducia». Il margine su cui Leone fa affidamento per superare lo scoglio è di appena qualche voto, se i repubblicani e i socialisti si limitano ad astenersi. Ma oggi i rapporti tra i soci del vecchio tripartito sono molto tesi, ogni problema suscita occasioni di attrito, incertezza e confusione regnano nei gruppi dirigenti.

In una situazione di per sè delicata e nervosa — contrassegnata dalla sconfitta che il centro-sinistra ha patito il 19 maggio e dal successivo «disimpegno» del PSU — piovono i due ultimi episodi dell'affare SIFAR (la morte misteriosa del colonnello Rocca e la sostituzione di Manes col generale Celi) che riaprono tutta quella sporca faccenda *in sede politica*. Inutilmente il ministro della Difesa, il d.c. Luigi Gui, ha fatto circolare una precisazione nella quale è detto che la rimozione di Manes non è un atto «discrezionale» del governo perchè fa seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato.

La decisione è troppo sospetta. Citiamo dall'*Avanti!*: «Il ministro Gui non ha lasciato passare nemmeno 24 ore dalla decisione per attuare non solo la parte riguardante Manes, ma anche l'invito alla nomina di Celi... Ciò lascia chiaramente sospettare che il ministro aspettava la decisione. C'è forse un rapporto tra il ritorno in auge degli uomini di De Lorenzo e il riaffiorare di torbide vicende nell'ambito dei servizi segreti?».

«Il successore di Manes — prosegue l'*Avanti!* — venne indicato tra gli alti ufficiali che avrebbero avuto un ruolo attivo nelle vicende di quattro anni fa, ed è stato autore, insieme a pochi altri ufficiali delorenziani di un incredibile pronunciamento contro il gen. Manes. Il caso SIFAR — commenta il quotidiano socialista — è oggi tutt'altro che chiuso. E dunque perchè questa decisione del nuovo governo e perchè tanta fretta? Certo è che a spiegare la nuova nomina non può addursi il pretesto della decisione emessa dal Consiglio di Stato.

«Come tutti sanno, le decisioni del Consiglio di Stato non hanno carattere vincolante e non possono annullare, soprattutto quando rivestono particolare rilievo politico, le prerogative specifiche del governo. La nomina è dunque un atto del governo e unicamente questi ne è politicamente responsabile. Da più parti giungono in questi giorni notizie preoccupanti sull'attività del servizio segreto militare, su un ritorno di questo organo a funzioni che devono restargli rigorosamente estranee. Tutto ciò è tanto più allar-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

- Alle 14,45 il col. Rocca telefonò alla moglie: non vengo a pranzo aspetto una persona
- Poco prima aveva fissato un appuntamento alle 17,30 con un ufficiale del SID nei pressi della stazione Termini
- Un quarto uomo entrò nell'appartamento dopo la scoperta del cadavere - Diventa sempre più difficile credere al suicidio

A PAGINA 5

Nella prossima settimana migliaia di terremotati della Sicilia si muoveranno dai loro comuni verso Palermo dove si attenderanno di fronte al Parlamento siciliano fino a che non sarà varata una legge che affronti i problemi della loro disperata situazione. Altre iniziative si vanno svolgendo in preparazione della grande manifestazione di protesta. Nella telefoto: **terremotati di S. Ninfa durante un blocco stradale**

UN PESO INTOLLERABILE

CHI OGGI ritorna nella Valle del Belice non può non provare un moto di collera e di sdegno per le condizioni in cui debbono vivere quelle popolazioni. Tende, baracche che non sono per uomini, disoccupazione, miseria, sfruttamento. I contadini sono costretti a svendere i loro prodotti agli incettatori. In questi veri e propri campi di concentramento non c'è nemmeno una farmacia. Eppure gli italiani non hanno certo dimenticato che nel gennaio scorso, durante i tremendi giorni del terremoto, il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio di allora, ministri, sottosegretari e dignitari democristiani assunsero solenne e perentorio impegno di indennizzare rapidamente i colpiti, ricostruire e provvedere alla rinascita e allo sviluppo della valle. Ebbene, questi impegni, che in parte furono scritti nella legge, non sono stati mantenuti. Ed ancora una volta lo Stato italiano sacrifica e fa pagare la parte più povera del nostro popolo.

Si tratta di un atteggiamento non casuale, perchè sappiamo che affrontare questi problemi con prontezza e con spirito riformatore significa anche impostare una nuova politica nei confronti del Mezzogiorno: e per questo non basta certo ospitare qualche famiglia nel palazzo del Quirinale. Del resto, noi vediamo che non solo le zone terremotate, ma una grande città meridionale come Palermo oggi è in sciopero, con la partecipazione di tutte le organizzazioni e di tutti i ceti produttivi per rivendicare giusti salari e una soluzione ai drammatici problemi del lavoro e dello sviluppo, in un momento in cui si vuole chiudere un'industria nuova e moderna come l'ELSI che nel settore elettronico potrebbe assolvere ad una funzione di rilievo, mentre l'IRI ha tagliato l'isola da ogni suo intervento.

NON SOLO in Sicilia ma in altre parti del Mezzogiorno e del paese centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini poveri reclamano un mutamento delle loro condizioni, in questa Italia del «benessere» e dello sperpero.

E fra essi sono quei pensionati che proprio in questi giorni hanno riproposto con forza l'esigenza di cambiare almeno in parte la loro insostenibile condizione. Sono cittadini, questi, che non si rassegnano, che lottano e non sono soli, isolati e contro tutta l'altra parte della società. Insieme a loro, oggi in Italia lottano centinaia di migliaia di contadini, che vogliono difendere il loro reddito e le loro aziende dalla rapina del monopolio e dalla politica del MEC. Oggi sono in lotta centinaia di migliaia di operai, che chiedono più alti salari e più libertà. E in lotta continuano ad essere gli studenti (nessuno si illuda che l'attuale pausa significhi una rinuncia) per rinnovare nel profondo l'ordinamento scolastico e la società. Un operaio, oggi, guadagna settanta-ottantamila lire il mese, e in qualche zona anche meno. Se vuole guadagnare qualche cosa in più deve sputare sangue. I braccianti guadagnano ancora meno.

QUESTA situazione non può più durare. E' intollerabile il fatto che l'operaio debba portare sulle sue spalle il peso del profitto e di tutte le bardature parassitarie e burocratiche di questo Stato, che sono poi parte integrante del sistema di potere della DC e del centro-sinistra

Costa e Petrilli dicono che, nelle condizioni attuali, non è possibile un miglioramento dei salari e della previdenza e chiedono la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma non è vero: si taglino i profitti, si facciano una vera riforma fiscale, una vera riforma urbanistica, una vera riforma burocratica, si abbattano tutte le costose sovrastrutture parassitarie e burocratiche che sopravvivono e si moltiplicano, si faccia soprattutto una diversa politica di investimento in modo che a decidere le sorti dello sviluppo non siano come sempre i grandi gruppi monopolistici. E' questo il terreno d'incontro proposto dai comunisti alla sinistra. E la lotta operaia per i salari e la libertà oggi mette in discussione non solo gli attuali profitti ma tutte le vecchie strutture della società.

Ed è per portare avanti questa lotta che gli operai chiedono più libertà nelle fabbriche, chiedono il diritto di riunirsi dove lavorano e producono; un diritto elementare che non può essere oggi disconosciuto. Certo anche questa rivendicazione contraddice l'ordine attuale delle cose che la DC non vuole toccare (vedi il ricorso al governo Leone). Quel che ci preoccupa non è però solo la presenza di questo governo ma anche il fatto che nella DC, nel PSU e nel PRI il dibattito post-elettorale non ha toccato i problemi fondamentali dei lavoratori ma solo problemi di schieramenti da salvare e di posizioni di potere da mantenere.

ALLE FORZE più sensibili di questi partiti, noi diciamo che lavorare per costruire una società democratica oggi significa anzitutto trovare un accordo, raggiungere delle intese, non solo al livello sindacale, ma anche a livello politico sui problemi che sono alla base delle lotte dei lavoratori Questa intesa può essere raggiunta garantendo ad ognuno la propria autonomia, respingendo l'anticomunismo e ogni manovra che indebolisce l'unità delle forze democratiche e di sinistra, di cui è parte fondamentale il grande schieramento di sinistra uscito vittorioso dalle elezioni del 19 maggio ed oggi impegnato a dare al paese una politica nuova corrispondente alle aspirazioni delle masse popolari.

Emanuele Macaluso

Il caloroso abbraccio dei giovani e dei lavoratori romani alle delegate vietnamite

Giunte ieri in Italia le delegate delle eroiche donne del Vietnam in lotta

IL SALUTO DI ROMA LE HA COMMOSSE

Centinaia di giovani con bandiere e cartelli hanno manifestato il loro entusiasmo all'aeroporto — L'incontro con i rappresentanti del PCI, del PSIUP e del Comitato per il Vietnam — Rimarranno oltre due settimane ospiti dell'UDI

«Mais, c'est tout le monde...! Ma, ci sono tutti...!». E' la prima frase commossa di Mai Thi Thu, la più giovane delle tre donne vietnamite appena giunte, ieri pomeriggio all'aeroporto romano di Fiumicino. Erano appena scese dall'aereo, che ha atterrato in una delle piste delle linee nazionali, quando un grido, centinaia di voci, le hanno raggiunte da lontano, dalla stazione dell'aeroporto dove si accalcavano, spinti contro le transenne e le grate di ferro giovani, ragazze, studenti, operai, donne «Ho Ci Min... Ho Ci Min» gridavano, entusiasti tutti, sventolando bandiere rosse, rosse e blu con la stella gialla del Vietnam era il loro saluto alto, forte, che si sentiva a cento metri di distanza, che copriva addirittura il frastuono dell'aeroporto, e le frasi del gruppo che si era spinto fin sotto il jet dell'Alitalia per dare fiori, saluti a i primi abbracci alla delegazione.

L'aereo tanto atteso, certo

Elisabetta Bonucci

(Segue in ultima pagina)

OGGI

chiusura

«...su quelli che sono i veri ed effettivi temi di fondo tanto per il partito che per il Paese: politica estera e chiusura verso i comunisti». Così si esprime *quella che i giornali chiamano la «agenzia vicina all'on. Tanassi». Pensate che bella posizione, arieggiata e panoramica. C'è chi sta vicino al Gianicolo o vicino a San Siro o vicino alla Montagnola. «Nuova Stampa», invece, è vicina all'on. Tanassi: lo ha a un tiro di schioppo, scende e lo trova. Se c'è anche il tabaccaio e l'edicola, è una bazza.*

L'agenzia adiacente all'on. Tanassi dice dunque che i veri socialisti non debbono pensare alle pensioni o allo statuto dei lavoratori o alla scuola o al Sifar, ma alla «chiusura verso i comunisti». Il Paese, a suo giudizio, non è fatto di pensionati che attendono un trattamento più umano, di lavoratori che vogliono vivere liberi e dignitosi nelle fabbriche, di studenti che aspirano a una scuola indipendente e moderna e di cittadini che pretendono di non essere più schedati, ma di cinquantatrè milioni di persone che domandano ansiosamente ai socialisti: «Avete chiuso ai comunisti?». «Come no». «Ah bravi E la luce l'avete spenta?».

Non a caso l'agenzia contigua all'on. Tanassi ci informa che gli esponenti della corrente, di cui è voce, sono tra i più arditi e indomabili rivoluzionari d'Italia, da quel latin lover di Lupis a Paolo Rossi, da Pellicani a Cariglia. C'è anche Tremelloni, che non ha ancora capito dov'è la sede della corrente e non sa andarci da solo. Si è rimediato facendovelo accompagnare ogni pomeriggio dal nostro ministro degli Esteri senatore Medici, che era stato nominato apposta per accompagnare a Londra il presidente della Repubblica Rinviato il viaggio sine die, Medici si è messo ad accompagnare Tremelloni e cammin facendo gli spiega, con cautela, che siamo sempre a Roma L'ex ministro della Difesa dice di sì, che lo sospetta, ma si vede che fa fatica.

Fortebraccio

Un comunicato della Direzione del P.C.I.

L'esperienza francese e l'unità delle sinistre

LA DIREZIONE del Partito comunista italiano esprime la sua fraterna solidarietà al Partito comunista francese, che dopo aver dovuto fronteggiare il pesante attacco del governo gollista è oggi fatto oggetto in Italia di una campagna denigratoria che vede in prima fila le forze dell'anticomunismo. Il Partito comunista francese ha dimostrato in effetti ancora una volta di essere la formazione più forte e più unitaria dello schieramento operaio e popolare, che si è battuta e si batte contro il potere gollista e contro il dominio del grande capitale capitalistico

Per bloccare la riscossa democratica e la spinta verso una profonda trasformazione della società, il gollismo ha fatto ricorso alle peggiori forze conservatrici, dai fascisti della guerra colonialistica di Algeria ai moderati, spinti alle urne dal ricatto della paura, ottenendo una ripresa della destra, che rende più aspro e complesso lo scontro, ma che non può certo rappresentare una stabilizzazione effettiva del regime, il quale si trova alle prese con problemi e contraddizioni assai acuti.

La Direzione del Partito comunista è certa che i movimenti di lotta ai quali hanno partecipato con grande combattività milioni di lavoratori, di studenti, di democratici francesi e che rappresentano un momento importante della battaglia delle masse operaie e popolari in Europa, sapranno ricavare dall'esperienza e dal travaglio di queste settimane un impulso per nuovi sviluppi unitari, che consolidino la resistenza e rendano possibile la riscossa.

La Direzione del Partito comunista italiano denuncia il tentativo — messo in atto in Italia da forze conservatrici, dalla stampa padronale e da gruppi che si sono opposti in questi anni all'unità democratica esasperando la discriminazione anticomunista — di presentare una visione deformata della situazione francese, per disorientare e per ostacolare la ripresa unitaria in atto nel nostro paese e lo sviluppo del movimento degli operai, dei contadini, degli studenti e di altre forze democratiche contro l'autoritarismo, contro il dominio del grande capitale, per la difesa e l'espansione della democrazia e per il socialismo; movimento al quale le elezioni del 19 maggio hanno aperto nuove possibilità di successo.

Anche dall'esperienza francese, oltre che da tutti gli sviluppi della situazione europea, le forze democratiche del nostro paese e tutte le forze di sinistra in Europa devono trarre motivo di riflessione critica, di allargamento della lotta, di maturazione di una nuova unità, capace di imporre la profonda trasformazione nelle strutture sociali e nell'organizzazione della democrazia che la crisi della società capitalistica dimostra necessaria e urgente.

Roma, 3 luglio 1968

LA DIREZIONE DEL PCI